

STORIA DI LEBNA DENGEL RE D'ETIOPIA

SINO ALLE PRIME LOTTE CONTRO AHMAD BEN IBRAHIM

Nota di CONTI ROSSINI CARLO, presentata dal Socio GUIDI.

Allorchè nel 1508 Lebna Dengel, figlio di re Nā'od, ascese, fanciullo dodicenne, al trono, una specie di consiglio di reggenza prese a governar lo stato, e, fatto assai notevole, lo governò bene: non guerre fra i consiglieri, non disastri alle frontiere, non tentativi, almeno seri, di render perpetua la tutela del re, ma una politica accorta e misurata, che, fra l'altro, mirò ad assicurarsi l'amicizia del Portogallo, le cui flotte già correvano trionfando i mari dell'Asia, e dell'Egitto, di cui non prevedevasi l'imminente disfatta, nei piani di Siria, sotto i colpi del sultano di Costantinopoli. Quando Lebna Dengel assume direttamente il potere, incomincia il suo governo con una splendida vittoria su Muḥammad ben Azhar ben Abu Bakr ben Sa'd ad-Dīn sultano di Adal: questo potente regno allora piomba in uno stato di sconvolgimenti intestini, che per vari anni lo rendono intemibile. Assicurata la pace coll'estero, Lebna Dengel rivolge le sue cure all'interno, protegge le lettere, dà floridezza e tranquillità al paese. Ma nel 1527 lo colpiscono i primi disastri: le discordie fratricide dell'Adal si compongono; un semplice cavaliere, Aḥmad ben Ibrahim al-Ġazy, con l'energia e con l'ingegno vi s'imponeva del governo, gli Ottomani, sottomessi i mamelucchi d'Egitto, volgono gli occhi alla ricca Etiopia, e i loro pascià forniscono all'audace imam aiuti d'armi e di soldati. L'Etiopia non tarda ad essere invasa: una serie di gravissime sconfitte distrugge la potenza di Lebna Dengel, e questi, allorchè nel 1540 muore in età di appena quarantaquattro anni, lascia il suo paese in sì mi-

sero stato, che forse mai esso trovossi tanto prossimo all'ultimo sfacelo.

Ora, se del secondo periodo, quello delle sconfitte, abbiamo ampie notizie non solo di fonte etiopica ⁽¹⁾ e portoghese, ma,

(1) Basset, *Études sur l'histoire d'Éthiopie*. Paris 1882, p. 13 e segg., con le varianti pubblicate (Perruchon, *Le règne de Lebna Dengel*, in *Revue Sémitique* I, p. 274; Guidi, *Di due frammenti relativi alla storia di Abissinia*. Roma 1893, e Conti Rossini, *Di un nuovo codice della Cronica Etiopica* ecc. Roma 1893), secondo codici della stessa famiglia, dal Perruchon e da me, e, secondo un ms. d'un'altra famiglia, dal Guidi. Questo tratto è certamente una breve storia, di data assai anteriore alla compilazione di tutta la cronica abbreviata, in cui è riportata integralmente: lo provano l'introduzione con cui essa incomincia nei due codici parigini e in quello romano, come nell'altro, copiato in Akkur, e fatto conoscere dal Guidi, e, più ancora, il fatto che essa trovasi, indipendentemente dalla cronica abbreviata, nel ms. 29 di Oxford, che è stato scritto un secolo e mezzo prima della compilazione di quella cronica. Per la data della composizione, è notevole l'uso, in taluni passi, della 1^a pers. plur. da parte dell'autore, che vi parla come di fatti recentissimi (p. 16, v. 30; p. 17, v. 13 e 26); notevolissimo è poi il luogo (p. 17), esattamente interpretato dal Perruchon, ove, detto della morte d'Emar per man d'ignoto contadino, aggiungesi che, se uno dei capi cristiani avesse fatto altrettanto, l'avrebbe attribuito alla propria forza, non a Dio, e si sarebbe levato in tanta superbia che tutta l'Etiopia non gli sarebbe bastata, specialmente poi se era uno dei capi del Tigrē. Ora io sospetto che qui vi sia un senso più sarcastico di quello che a prima vista appare, un'allusione, spiegabile solo in un contemporaneo, che fa lo scrittore, forse amhara o scioano, contro i suoi confratelli del Tigrē, facili sempre a vantarsi, e più ancora in que'tempi, poichè bellissima invero era stata la parte da loro sostenuta nella guerra contro l'imām: essi nelle battaglie di Badake, di Šemberā Kurē, d'Ayfars, di Zahon dur e in altre ebber posto onorevole e lasciarono molti de'loro sul terreno; tigrāy in gran parte erano i vincitori di Miat (?) e di Gešēn, l'ambā reale, per due mesi assediata invano; tigrāy gli uccisori di *علي الوراچ* e di Zaraboi Muhammad, principi musulmani, come pure Tasfā Le'ul, il vincitore di wizir Adolē e altri generali: un drappello di tigrāy poco mancò non facesse prigioniero lo stesso Grāñ durante una ricognizione o almeno non l'uccidesse, come ne uccise un cugino. Il Tigrē, infine, fu forse l'unica terra non domata appieno dall'invasore: penetratovi, l'esercito musulmano vien tosto impoverito, stancato, sminuito dai continui combattimenti notturni, dalla fame, dalle malattie, ed è costretto a sgombrarlo per ripararsi nel Bēgamder. Cfr. Nerazzini, *La conquista mussulmana dell'Etiopia*. Roma 1888, p. 20, 26, 49-51, 63, 80-86, 100-101, 148-50, 152, 164-66, ecc. — Forse la 2^a parte delle guerre di Grāñ, quelle contro Galāwdēwos, fu aggiunta dopo: almeno lo farebbero

padre d'Almeida, conservata nel British Museum, verranno resi meglio accessibili agli studiosi; sul primo periodo invece, che pur fu sì glorioso per l'Abissinia, niun testo orientale (1) finora conoscevasi. Questo mio lavoro tende a colmare tale lacuna.

Il testo etiopico che qui pubblico è tratto dalla grande storia di Malak Sagad (Sarša Dengel) (2), la quale, come è noto, al racconto delle gesta di quel re prepone la vita dei tre suoi predecessori, Lebna Dengel, Galāwdēwos e Minās: lo pubblico secondo l'antico ms. XXIX della Biblioteca Bodleiana di Oxford, che è più completo di altri, i quali, come il ms. 143 della Biblioteca Nazionale di Parigi, parlano solo delle guerre sostenute dal figlio di Na'od contro Grāū. Troppo bene fu già parlato di quella grande, importantissima raccolta (3), perchè io voglia tornare sull'argomento; come pure nulla potrei aggiungere alla descrizione del codice fatta dal Dillmann (4). Mi limiterò a ricordare come il testo in quistione occupi quasi due fogli (dal 39, r. b. 9 al 40, v., b) del codice, fogli scritti in caratteri piuttosto minuti, in tre colonne per pagina, delle quali la prima su 37 linee, le seguenti su 38, e come lo preceda una introduzione, che comprende la prima colonna del f. 39, r. e otto linee della seconda (5).

(1) Poco e solo di sfuggita ne parla il *Futūh el-Habašat* وبعد ان السلطان محمد اخبرم الى الجهاد في بلاد الحبشة والتقى المسلمون والكفرة فكانت الدائرة للكفرة على المسلمين وقتلوا من المسلمين ناسا كثيرا ورجع الى بلاده. Strong, *Futūh al-Habashah*. London 1894, p. 7.

(2) Dillmann, *Cat. cod. mss. bibl. Bodl. cod. aeth. ms. XXIX*; Abbadie, *Cat. raisonné des mss. éthiop.* 118, n. 12-15; Wright, *Cat. of the eth. Mss. in the British Museum*, ms. CCCXCII, VII, 8, f. 113-155; Zotenberg, *Cat. des mss. éth. de la Bibl. Nat. de Paris*, ms. 143, n. 13-17. V. anche Rüppel, *Reise in Abyssinien*, II, p. 339.

(3) V. Esteves Pereira, *Historia de Mindas*. Lisboa 1883, § 1. Sulla data della composizione, v. Saineano, op. cit. § 1.

(4) Op. cit. p. 78-80.

(5) በሰመ : እግዚአብሔር : ልግሪ : ዘእምጽእ : ዓለመ : እምነበ : አሁልዋ : ንበ : ሁልዋ : ንወጥን : ጽሑፈ : ዜፍ : አዝማፍት : ዘኮነ : በመዋዕለ : የሥላሳ : ርቱዔ : ነ : ሃይማኖት :: ወእስማኒሆሙ : ናዋድዕ : እምድነረ : ዝንቱ :: ወእምዝ : ንብል : ቀደመሁ : ቃል : ዘወፀእ : እምእል : እግዚአብሔር : ወልጠረ : ብርሃነ : በብሔራቱ : ለጆሱን : ብርሃን :: ወበዝ : መርሐ : ኮፍሙ : ለመንፈሳውኛን : ወአለባዎሙ : ሁል ዋት : ልግሪ : ከማሁ : ጀሢም : ውብቴትነ : ብርሃነ : ልብፍ : ከመ : ጆሱን : ወላጆ :

Nella traduzione mi sono sforzato di riprodurre il più esattamente possibile lo stile del testo etiopico: nelle note ho ritenuto inutile estendermi sui rapporti con l'Europa, che assai meglio altrove si possono studiare, e dei quali lo storico abissino non fa, del resto, parola.

Debbo infine rendere i più vivi ringraziamenti al prof. Guidi che rivide la mia versione, e mi fu largo di schiarimenti. Ringrazio nel tempo stesso i sigg. Nicholson e Madan, che mi agevolarono il conseguimento delle fotografie di questo testo.

ክፍል ፡ ቀዳማዊ ፡ ዜናሁ ፡ ለንጉሥ ፡ ጻድቅ ፡ ልብነ ፡ ድንግ f. 39, r. b o.

ል ፡ መፍቀሬ ፡ እግዚአብሔር ፡ ርቱዓ ፡ ሃይማኖት ፡ ላዕሌሁ ፡ ሰላ
ም ፡ ወምክንያትሰ ፡ ዘኅዳርነን ፡ ጽሑፈ ፡ ዜና ፡ ነገሥታት ፡ እለ ፡ ቀ
ደሙ ፡ እስመ ፡ ጉጉአን ፡ ንሕነ ፡ ከመ ፡ ንብጻሕ ፡ ኅበ ፡ ጽሑፈ ፡
ዜናሁ ፡ ለዝንቱ ፡ ንጉሥ ፤ ዘገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ በእደዊሁ ፡ ብ
ዙኅ ፡ መንክራተ ፡ ወመድምጥተ ፡ ዘንተኒ ፡ ዜና ፡ ዘናቀድም ፡ ጽ
ሑፈ ፡ ከመ ፡ ይኩነን ፡ መርሐ ፡ ለተናግሮ ፡ በበ ፡ ጸታሁ ፤ ወንረስ
ዮ ፡ በበ ፡ መዓርግ ፡ እንዘ ፡ ናስተታሉ ፡ አሐደ ፡ ድኅረ ፡ ፩ ከመ ፡
ዜና ፡ ዳዊት ፡ ወሰሎሞን ፡ ወልዱ ፡ ዘተጽሕፈ ፡ ዜናሆሙ ፡ አም

ቃላት ፡ ዘንሕነ ፡ ድልዋን ፡ ለጽሑፎቹ ፡ በእንተ ፡ አጠጻፋተ ፡ ሠናደቲሁ ፡ ወኩሉ ፡ ትረፋቲሁ ፡ ወበእንተ ፡ አጸደፀተ ፡ ኃይል ፡ ወመዋእ ፡ ዘገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ በእደዊሁ ፡ ለዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ደርብሐዊ ፡ ኃይል ፡ ወመሰተቃትል ፡ መሐሪ ፡ ወመሰተሣህህል ፡ በጸጋህ ፡ ለቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ አሐቲ ፡ ጉባኤ ፡ እንተ ፡ ሐዋርያት ፡ ዘተሰገመዎ ፡ ሠርፀ ፡ ድንግል ፡ ወበአፈ ፡ ክቡራን ፡ ኅህያት ፡ ልሁላነ ፡ ዝክር ፡ ዘተሰገመዎ ፡ ሰመ ፡ መንግሥቱ ፡ መለክ ፡ ሰገድ ፡ ወፍኅረ ፡ ዝንቱሰ ፡ ሰመ ፡ ይተሌበው ፡ እምግብረ ፡ ደኃራዊ ፡ ዘንከሥተ ፡ በጊዜሁ ፡ ወንጽሕፍ ፡ በበ ፡ ገጹ ፡ ከመ ፡ አገረ ፡ ሎቱ ፡ እግዚአብሔር ፡ ሕዝበ ፡ ወእሕዛበ ፡ ታሕተ ፡ እገራሁ ፡ ወዘከመ ፡ ቀጥቀጦሙ ፡ ለነገሥት ፡ ዓላማዳን ፡ በዕለተ ፡ መዓቱ ፡ ወግሕቱ ፡ ዘአስተፍሥእነ ፡ መንፈሰ ፡ እግዚአብሔር ፡ ለወጤነ ፡ ዝንቱ ፡ መጽሐፍ ፡ ደርድኦ ፡ ቃል ፡ ለአፈነ ፡ እሰከ ፡ ያበጽሕ ፡ ኅበ ፡ ፍጻሜ ፡ ለዜና ፡ ዝንቱሰ ፡ ንጉሥ ፡ መሲሐዊ ፡ ዘዝኩር ፡ ንጽሕፍ ፡ መቅድመ ፡ ዜና ፡ አብዊሁ ፡ ነገሥት ፡ ርቱዓነ ፡ ሃይማኖት ፡ ወአስተደኅርነ ፡ ቢደሁ ፡ ከመ ፡ ደኑን ፡ ኅበ ፡ ዘዋዕቢ ፡ መዓርግ ፡ እምዘ ፡ ይጽሐት ፡ ወከመዝ ፡ ገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወአቅደመ ፡ ጽሑፈ ፡ ኦሪት ፡ ዘወሕቱ ፡ ሕግ ፡ ሥጋዊ ፡ ወአስተደኅረ ፡ ሰቢከ ፡ ወንጌል ፡ ዘወሕቱ ፡ ሕግ ፡ መንፈሳዊ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ መጋቤ ፡ ብሉይ ፡ ወሐደሰ ፡ ሎቱ ፡ ሰብሐት ፡ ወእኩቴት ፡ ለዓለሙ ፡ ዓለሙ ፡ አሚን ፡



ጣነ፡ ነበሩ፡ ጩ፡ በቅድምና፡ ወ ጩ፡ በተድንሮ = ወበዛቲ፡ ልማድ፡
 አቅደምነ፡ ጽሑፈ፡ ዜና፡ ዝንቱ፡ ንጉሥ፡ መፍቀሬ፡ እግዚአብ
 ሔር = ወዘከነሰ፡ እምዜናሁ፡ ዝውእቱ፡ ነግሠ፡ እንዘ፡ ወልደ፡
 ፲፡ ወጂ፡ ዓመት = ወበውእቱ፡ መዋዕል፡ ረሰየ፡ ሑረቶ፡ ኅበ፡ ተ
 ፅዕኖ፡ ፈረስ ፤ ወነዲፈ፡ ቀስት ፤ ወንዲወ፡ አራዊት ፤ እስመ፡ ከመ
 ዝ፡ ልማዶሙ፡ ለደቂቀ፡ ነገሥት፡ እስከ፡ የአምሩ፡ ሠሪዓ፡ መን
 ግሥት፡ በዘይደሉ፡ = ወአሜሃ፡ ትትሜገብ፡ መንግሥት፡ በትእዛዘ፡
 ወላዲቱ፡ ንግሥት፡ ናኦድ፡ ሞገሳ = ወበምክረ፡ ካልእታ፡ ንግሥ
 ት፡ እሌኒ፡ እስመ፡ የአምራ፡ ሠሪዓ፡ ቤተ፡ መንግሥት = ወፈድ
 ፋደሰ፡ ዛቲ፡ ጠባብ፡ እሌኒ፡ ተአምር፡ ሕገ፡ መንግሥት፡ ዘነበረ
 ት፡ በታዕከ፡ ፫፡ ነገሥት፡ ክቡራን፡ እለ፡ አስመዩ፡ ስመ፡ ሠናዩ =
 ወበምክረ፡ ነፑሎሙ፡ ዓበይተ፡ ቤተ፡ መንግሥት፡ ማእምራን፡
 ወጠቢባን = ወፈድፋደሰ፡ በምክረ፡ ጠቢብ፡ ወለባዊ፡ ወሰን፡ ሰ
 ገድ፡ በዓለ፡ ዳግም፡ መዓርገ፡ መንግሥት፡ ኮነ፡ ይትሜገብ፡ አሜ
 ሃ፡ መንበር፡ ንጉሣዊ = ወሶበ፡ በጽሐ፡ ኅበ፡ አካለ፡ ወልደ፡ ፳፡
 ዓም፡ ወፅአ፡ ንጉሠ፡ አደል፡ ዘስሙ፡ መሓመድ፡ ምስለ፡ ብዙ
 ኅ፡ ሠራዊት = ወኮነ፡ በውእቱ፡ ጊዜ፡ መልአከ፡ ኅይሉ፡ ወዚር፡
 ማኅፉድ = ወሰሚዖ፡ ዝንቱ፡ ንጉሥ፡ ምጽአተ፡ እሉ፡ እስላም፡
 ሐረ፡ በጉጉዓ፡ ወገብረ፡ ፀብአ፡ ምስሌሆሙ = ወበረድኤተ፡ እግ
 ዚአብሔር፡ ሎቱ፡ ስብሐት ፤ ሶቤሃ፡ ነትዑ፡ እምቅድመ፡ ገጹ፡
 ወቀተለ፡ ብዙኃን ^ሳ፡ ሠራዊተ፡ ፀብእ፡ ዘተቃተልዎ፡ መስተፅዕና፡
 አፍራስ፡ ወእኅዛነ፡ ወልታ፡ ወኩናት = ወመልአከ፡ ሠርዌሆሙ፡
 ለእሉ፡ እስላም፡ ዘዘከርናሁ፡ እምቅድመዝ፡ ተቀትለ፡ በይእቲ፡
 ዕለት = ወኢተርፉ፡ እምኔሆሙ፡ ዘእንበለ፡ ኅዳጣን፡ ሰብእ፡ እለ፡

f. 39, r. c.

ሳ) Ms. ብዙ-፳፩.

እምሠጡ፡ እምቀትል ። ወንጉሥሙ፡ መሓመድ፡ ወፅአ፡ እግእ
 ከለ፡ ፀብእ፡ እንዘ፡ ይጉይይ፡ በፍርሃት፡ ወበድንጋጂ ። ወበእንቲ
 አሁ፡ ቦዘይቤ፡ ረከብዎ፡ ሰብአ፡ ደዋር፡ እንዘ፡ ይደሀል፡ ወኅደ
 ግዎ፡ ይሖር፡ ብሔር፡ በለላም ። እስመ፡ ዝጧጋን፡ እሙንቱ፡ መ
 ለሳይ፡ ወሰብአ፡ ደዋር ። ወቦ፡ ዘይቤ፡ ኢርእይዎ፡ ወኢረከብዎ ።
 ሰበሰ፡ ረከብዎ፡ እኒዘሙ፡ እምአምጽእዎ፡ ወእመ፡ አኮ፡ እምአ
 ብኡ፡ ኅበ፡ ንጉሥ፡ መቲሮሙ፡ ርእሶ፡ እንዘ፡ የኃሥሡ፡ ከብረ፡
 ወሢመተ ። መነ፡ ናጸድቅ፡ እምአሉ፡ ወመነ፡ ናሔሱ፡ ወበሕቱ፡
 ንኅድግ፡ አእምር፡ ለእግዚአብሔር ። በዝየ፡ ንሀብ፡ አኩቴተ፡ ለ
 እግዚአብሔር፡ ዘይከውን፡ መዊእ፡ በረድኤቱ፡ ወተመውኦ፡ እ

f. 39, v. a.

ቋንቋ ማለት ። ወበውእቱ ፡ መዋዕል ፡ አልቦ ፡ ዓሚጊ ፡ ወገፋጊ ፡ ኢይ
 ዒምዎ ፡ ኃያል ፡ ለድኩም ፤ ወኢይበረብሩ ፡ ቤቶ ፡ ለነዳይ ፡ እስመ ፡
 ፍትሕ ፡ ወርትዕ ፡ ተድላ ፡ መንበሩ ፡ ለዝንቱ ፡ ንጉሥ ። ወኮነ ፡ ዛህ
 ን ፡ ወሀድአት ፡ ውስተ ፡ ኩሉ ፡ አህጉረ ፡ መንግሥቱ ። ወአመ ፡ ፍ
 ጻሚ ፡ ፤ ፡ ወ ቋንቋ ማለት ፡ መንግሥቱ ፡ ተንሥኦ ፡ በዓደል ፡ አሕመ
 ድ ፡ ወልደ ፡ አብራሂም ። ወኮነ ፡ ኃያለ ፡ እምንእሱ ፡ ወሀወክ ፡ በ
 ኩሉ ፡ ምግባሩ ፡ ወእምብዝኅ ፡ ተሀውኮቱ ፡ ኮነ ፡ ሐቃላዊ ። ወእ
 ምዝ ፡ ተጋብኡ ፡ ኅቤሁ ፡ ሰብእ ፡ አብዳን ፡ ወኮነ ፡ ብዙኅ ፡ ሠራዊ
 ት ፡ ወአጥፍኦ ፡ ሀገረ ። ሰበኒ ፡ ተንሥኡ ፡ ላዕሌሁ ፡ እምዓበይተ ፡
 ገራጃ ፡ ከመ ፡ ይፅብእዎ ፡ ሞአሙ ፡ ወኅዩሉሙ ። ወእምአሚሃ ፡
 ተሀውኮት ፡ ኩላ ፡ ሀገር ፡ እምግርማሁ ፡ ወተሰምዓ ፡ ዜናሁ ፡ ውስ
 ተ ፡ ኩሉ ፡ በሓውርት ። አኮ ፡ አሐደ ፡ ጊዜ ፡ ዘሞአሙ ፡ አላ ፡ ብ
 ዙኅ ፡ ጊዜያተ ፡ እስከ ፡ ፈርሀዎ ፡ ኩሉሙ ፡ ኃያላን ፡ መለሳይ ፡ ወ
 ደንገፁ ፡ እምኔሁ ፤ ወአልቦ ፡ ዘክህለ ፡ መኑሂ ፡ ተቃውሞቶ ፡ እም
 ጅ ፡ ነገድ ፡ ዓበይተ ፡ ሕዝቦሙ ፡ ለሰብእ ፡ አደል ። ወንጉሥሰ ፡ መ
 ሲሓዊ ፡ ልብነ ፡ ድንግል ፡ ርቱዓ ፡ ሃይማኖት ፤ ወሠናዩ ፡ ምግባር ፤
 በውእቱ ፡ መዋዕል ፡ ረሰዩ ፡ ኩሉ ፡ ሑረቶ ፡ ኅበ ፡ አንብቦ ፡ መጻሕ
 ፍት ፡ አምላካውያት ፡ ወለብዎ ፡ ውሳጤያቲሆሙ ። ሰበኒ ፡ ይትፈ
 ሳሕ ፡ ይጼውዕ ፡ ከሀናተ ፡ ወይዘዋዕ ፡ ምስሌሆሙ ፡ በነገረ ፡ መጻ
 ሕፍት ፤ እንዘ ፡ ያስተፈሥሐሙ ፡ በማኅሌት ፡ ወወይን ፡ ወያሠረ
 ግዎሙ ፡ በአልባስ ፡ ቅድዋት ። መዓልተ ፡ ይውዕል ፡ እንዘ ፡ ይሌ
 አል ፡ መጻሕፍተ ፡ እምነ ፡ ማእምራን ፡ እለ ፡ አባ ፡ ሠርፀ ፡ ድንግ
 ል ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ሰላም ። ወሌሊተኒ ፡ ይትፈሳሕ ፡ ምስለ ፡ እሉ ፡
 ከሀናት ፡ ዘዘከርናሆሙ ። ወላዕለ ፡ ዝንቱ ፡ ግብር ፡ አምላካዊ ፡ አ
 ስተናሥኦ ፡ መንፈስ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ ፡ ያእምር ፡ ጣዕሞ ፡ ለ
 እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ወተስፋሃ ፡ ለመንግሥተ ፡ ሰማያ

f. 39, v. ፅ.

ት ። ወበእንተ ፣ ዛቲ ፣ ጣዕም ፣ ከመ ፣ ይትግገሥ ፣ ምረረ ፣ ምንዳ
 ቤ ፣ ወመከራ ፣ ዘይበጽሕ ፣ ላዕሌሁ ፣ በመዋዕለ ፣ ስደት ፣ እስመ ፣
 በእንተዝ ፣ ይቤ ፣ ጳውሎስ ፣ ብፁዓዊ ፣ ሕማምን ፣ ዘለሰዓት ፣ ብዙ
 ጎ ፣ ክብረ ፣ ወስብሐተ ፣ ይገብር ፣ ለን ፣ ወካልእኒ ፣ ይቤ ፣ አኃዊን ፣
 ኢታንክርዋ ፣ ለእንተ ፣ ትመጽአክሙ ፣ ሕማም ፣ ወዘኢትለምዱ ፣
 ይበጽሐክሙ ፣ ከመ ፣ ትሳተፍዎ ፣ በሕማሙ ፣ ለክርስቶስ ፣ በዝን
 ቱ ፣ ቃል ፣ ወበዘይመስሎ ፣ ኮን ፣ ይጌሥጸ ፣ መንፈስ ፣ ቅዱስ ፣ ወይ
 ሜህሮ ፣ ትዕግሥተ ፣ ከመ ፣ ይጽናዕ ፣ አምሳለ ፣ ኢዮብ ፣ ወኢያን
 ጉርጉር ፣ በእንተ ፣ ምንዳቤ ፣ እንተ ፣ ዓዲሃ ፣ ድሉት ፣ ከመ ፣ ታመ
 ክሮ ፣ በእንተ ፣ ሃይማኖቱ ፣ ዘንጽሕት ፣ እምኩሉ ፣ ርስሐት ፣ ወሥ
 ርጉት ፣ በኩሉ ፣ ምግባረ ፣ ሠናይ ፣ ወእንዘ ፣ ሀሎ ፣ በዘከመዝ ፣ ግ
 ብር ፣ በ ፲ ፣ ወ ፱ ዓመት ፣ እምዓመ (sic) ፣ ነግሠ ፣ ፈነዎ ፣ ለደገልሃን ፣
 ወአዘዘ ፣ ይሖር ፣ ምድረ ፣ አደል ፣ ወረሰዩ ፣ ምስሌሁ ፣ ሠራዊተ ፣ ጽ
 ኑዓን ፣ ወኃያላን ፣ እለ ፣ ዩአምሩ ፣ ግብረ ፣ ፀብእ ፣ ወተቃትሎ ፣ እስ
 ተጋቢአ ፣ እምኩሉ ፣ አህጉረ ፣ መንግሥቱ ፣ በበ ፣ ነገዶሙ ፣ ወበ
 በ ፣ ሕዘቢሆሙ ፣ ወሣዎ ፣ ሊቀ ፣ ሠራዊተ ፣ ፀብእ ፣ ላዕሌሆሙ ፣
 ወእምዝ ፣ ረሰዩ ፣ ፍኖቶ ፣ እንተ ፣ ፍኖተ ፣ ኢፋት ፣ ወእምድምፀ ፣
 ሑረቶሙ ፣ ለእሉ ፣ ሠራዊት ፣ ብዙኃን ፣ ደንገፀት ፣ አሐቲ ፣ ብእ
 ሲት ፣ እስከ ፣ ድጎፀ ፣ ሕፃን ፣ ዘውስተ ፣ ከርሣ ፣ ወሶበ ፣ በጽሐ ፣ ም
 ድረ ፣ አደል ፣ ዓገታ ፣ ለሀገር ፣ ከመ ፣ ነበልባለ ፣ እሳት ፣ ወዲወወ ፣
 ዘውስቲታ ፣ ሰብአ ፣ ወእንስሳ ፣ እስከን ፣ እሙ ፣ ለቀጭን ፣ አባክር ፣
 ዘትሰመይ ፣ ፋጥ ፣ ወሶበ ፣ አብጽሕዋ ፣ ጎበ ፣ ደገልሃን ፣ ትቤአ ፣ ም
 ንተ ፣ ይረብሐክሙ ፣ እኒዞተ ፣ ዚአዩ ፣ ናሁኬ ፣ ይከውን ፣ ደኃሪ
 ቱ ፣ ለአንድዶ ፣ ወመዊአትክሙ ፣ ይትመዩጥ ፣ መንገለ ፣ ተመውአ ።

f. 39 v. c.

a) Ms. ትመጽአክሙ. — b) Ms. ደብጽሐክሙ. — c) Ms. ደረብሐክሙ.

f. 40, r. a.

እስመ ፡ ወልድዮ ፡ ብእሲ ፡ ተባዕ ፡ ወጽኑዕ ፡ ውእቱ ፡ ጥቡዕ ፡ ልቡ ፡
 ለቀቲል ። ወበሊሕ ፡ እገሪሁ ፡ ለክዲወ ፡ ደም ። እመሰ ፡ ኢፈነው
 ክሙኒ ፡ ኢየዓርፍ ፡ ወልድዮ ፡ እንበለ ፡ ያንግፈኒ ፡ እምእደክሙ ።
 ወእንዘ ፡ ዓዲ ፡ ዝንቱ ፡ ቃል ፡ ውስተ ፡ አፉሃ ፡ በጽሐ ፡ ግብተ ፡ ግ
 ራኝ ፡ ወወድቀ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ከመ ፡ መብረቅ ፡ ውእተ ፡ ጊዜ ፡ ዙ
 ሎሙ ፡ ሠራዊተ ፡ ፀብእ ፡ ነትዑ ፡ በበ ፡ ፍናዊሆሙ ፡ ወኢየአምሩ ፡
 ኅበ ፡ የሐውሩ ፤ መስተፅዕናነ ፡ አፍራስኒ ፡ ኅደጉ ፡ አፍራሲሆሙ ።
 ወመስተፅዕናነ ፡ አብቅልትኒ ፡ ኅደጉ ፡ አብቅልቲሆሙ ፤ ዘሀሉ ፡
 በአፍአ ፡ ኢቦአ ፡ ኅበ ፡ ማኅደሩ ፡ ከመ ፡ ይንሣእ ፡ ዘኮነ ፡ ውስተ ፡
 ቤት ። ወዘውስተ ፡ ገዳም ፡ ሀሎ ፡ ኢተመይጠ ፡ ድኅሬሁ ፡ ከመ ፡
 ይንሣእ ፡ ልብፅ ፤ ዝንቱ ፡ ግብር ፡ ኮነ ፡ በምድረ ፡ ክቦት ። እለኒ ፡
 አምሠጡ ፡ እምቀትል ፡ ቦዘሐረ ፡ እንተ ፡ ፍኖተ ፡ ደዋሮ ፤ ወቦ ፡ በ
 ፍኖተ ፡ ፈጠጋር ፤ ወቦ ፡ በፍኖተ ፡ ኢፋት ፡ ወግድም ፡ እስመ ፡ ፍ
 ናዊሆሙ ፡ ኮነ ፡ ዘዘ ፡ ዚአሁ ። ዘኮነሰ ፡ ውስተ ፡ ከተማሆሙ ፡ ዘተ
 ማህረከኒ ፡ እምሀገር ፤ ወዘኮነሂ ፡ ሎሙ ፡ እምቀዳሚ ፡ አልቦ ፡ ዘአ
 ምሠጠ ፡ እምሰብእ ፡ እስክ ፡ እንስሳ ፡ ዙሎ ፡ ገብአ ፡ ውስተ ፡ እደ
 ሁ ፡ ለግራኝ ። እስክ ፡ እሙ ፡ ለቀጭን ፡ አቦክር ፡ ዘአንገፋ ፡ እምእ
 ዲሆሙ ፡ ወተቀበላ ፡ በዓቢይ ፡ ክብር ። አሜሃ ፡ ኮነ ፡ ፍሥሐ ፡ ወ
 ኃሜት ፡ በከተማሁ ፡ ወኮነ ፡ ይብሉ ፡ ሠራዊተ ፡ እስላም ፡ በበ ፡ ሕ
 ዘቢሆሙ ፡

ወልድ ፡ መዋኢ ፡ ተንሥእ ፡ ቃውመ ፡ ለሕዝቡ ።
 ወልድ ፡ ኃያል ፡ ሰለበ ፡ ምሀ[C]ካ ፡ ኃያላን ፡ ዘደወውዋ ፡ ለሀገሩ ።
 ወልድ ፡ መስተቃትል ፡ ፈደየ ፡ ምክዕቢተ ፡ እምቀታልያነ ፡ ሕዝቡ ፡

በብሂለ ፡ ዝንቱ ፡ ኅለዩ ፡ ማኅሌተ ፡ ድርሳን ፡ ዘይትበሃል ፡ ዝ
 ክር ፡ በልሳነ ፡ ብሔሮሙ ።

ወእምድኅረ ፡ ኮነ ፡ ዝንቱ ፡ ነሉ ፡ በ፪ ፡ ዓመት ፡ ወዕለ ፡ እም
 ሽ[ም]-ብራ ፡ ኩሬ ፡ ውእቱ ፡ አሕመድ ፡ ወልደ ፡ አብራሂም ፡ ዘተሰም
 ዩ ፡ ግራኝ ፡ በእንተ ፡ ዘኮነት ፡ እዱ ፡ ፀጋማይት ፡ ከመ ፡ እድ ፡ የማና
 ዊ ፡ ወሶባ ፡ ተኅየለት ፡ ፀብኡ ፡ ወበዝኅ ፡ ሠራዊቱ ፡ ቦአ ፡ ውስቴ
 ቱ ፡ ትዕቢት ፡ ወተነፍሖ ፡ ልብ ፡ ወወዕለ ፡ ምድረ ፡ ፈጠጋር ፡ ከ
 መ ፡ ይግበር ፡ ፀብአ ፡ ምስለ ፡ ኃያላን ፡ እለ ፡ ሥዩማን ፡ በባ ፡ ወሰ
 ነ ፡ ብሔርመ ፡ ወከመ ፡ ይማህርክ ፡ ሕዝብ ፡ ክርስቲያን ፡ ወሶባ ፡ ሰ
 ምዓ ፡ ንጉሥ ፡ መሲሓዊ ፡ ምጽአቶ ፡ ወከመ ፡ ዓገታ ፡ ለሀገር ፤ ወ
 ከመ ፡ ማህረክ ፡ ሰብአ ፡ ወእንስሳ ፡ ፈነወ ፡ መልእክተ ፡ ውስተ ፡ ነሉ
 ሉ ፡ አህጉረ ፡ መንግሥቱ ፡ ከመ ፡ ያስተጋብኡ ፡ ሠራዊተ ፡ ፀብእ ፤
 ወአሜሃ ፡ ነበረ ፡ በምድረ ፡ አምኃራ ፡ እንዘ ፡ ይሔውጽ ፡ መካና
 ተ ፡ ቅዱሳተ ፡ መቃብረ ፡ አበዊሁ ፡ ዘውእቶሙ ፡ መካነ ፡ ሥላሴ ፡
 አትሮንሰ ፡ ማርያም ፡ ደብረ ፡ ነጉድጓድ ፡ ወጌቴሴማኒ ፡ ወእምዝ ፡
 አስተጋቢአ ፡ ብዙኃን ፡ ሠራዊተ ፡ እለ ፡ የአምሩ ፡ ግብረ ፡ ፀብእ ፡
 ዘየአክል ፡ ጉልቆሙ ፡ መጠነ ፡ ፴ ፡ ፪ ፡ መስተፅዕናን ፡ አፍራስ ፡ አ
 ው ፡ ይበዝኅ ፡ ወለእኅዛነ ፡ ወልታሰ ፡ ኢይትዓወቅ ፡ ፍቅዶሙ ፡
 እስመ ፡ ብዙኃን ፡ እሙንቱ ፡ በሕቱ ፡ የአምር ፡ እግዚአብሔር ፡ ወ
 በውእቱ ፡ መዋዕል ፡ ገብረ ፡ ፀብአ ፡ በሽምብራ ፡ ነሉ ፡ ምስለ ፡ ው
 እቱ ፡ እስላም ፡ ዘአበውሖ ፡ እግዚአብሔር ፡ ለክዲወ ፡ ደመ ፡ ክር
 ስቲያን ፡ አምሳለ ፡ ድዮቅልጥያኖስ ፡ ዘኅደጎ ፡ ለእግዚአብሔር ፡
 ፈጣሪሁ ፡ ወርኅቀ ፡ እምእግዚአብሔር ፡ ሕይወቱ ፡ ወአምለክ ፡
 ጣዖታተ ፡ ዘወርቅ ፡ ወብሩር ፡ ግብረ ፡ እደ ፡ እጓለ ፡ እመሕያው ፡
 ለዝንቱሰ ፡ እስላም ፡ ሠራዊተ ፡ ፀብኡ ፡ ተብህለ ፡ ኢይበዝኅ ፡ እ
 ም ፫ ፡ ፪ ፡ መስተፅዕናን ፡ አፍራስ ፤ ወሰብአ ፡ እግርኒ ፡ ውሑዳን ፡

f. 40, r. b.

ጎ) ብዙ-፳፫.

f. 40, r. c.

እሙንቱ፡ ዘኢመፍትው፡ ይጎልቀሥም፡ እምብዝኅ፡ ጎፀ፡ እ
 ስከ፡ ኮኑ፡ ይብሉ፡ ሠራዊተ፡ ዝንቱ ንጉሥ፡ መሲሓዊ፡ እንዘ፡
 ይትሜክሑ፡ በብዝኅም፡ ለምንት፡ ለነ፡ ተፃብኦ፡ በኩናት፡ ወ
 ሰይፍ፡ ምስለ፡ ዝንቱ፡ ሕዝብ፡ ጎፀ-ፅ፡ ዘነዋ፡ ቅድመ፡ ገጽን፡ ኦ
 ምሳለ፡ ጸፁት፡ = እምክህልን፡ ናውርዶሙ፡ እምኢፍራሲሆሙ፡ እ
 ንበለ፡ ሰይፍ፡ ወኢድልወት፡ ሎሙ፡ ይትቃተሉ፡ ምስሌን = ፀ
 ዝንቱ፡ ቃለ፡ ትዕይርት፡ ኦሚሃ፡ ወፅኡ፡ እምኦፋሆሙ፡ እስመ፡
 ኢተዘከሩ፡ ቃለ፡ መጽሐፍ፡ ዘይቤ፡ ፩ ያንትሎሙ፡ ለ ፲፡ ፪፡ ወ ፪፡
 ይሰድድዎሙ፡ ለ ፱ = ወበይእቲ፡ ዕለት፡ ኮን፡ መዊእ፡ ለእስላም፡
 ከመ፡ ያስተርኢ፡ ግብረ፡ እግዚአብሔር፡ ዘሞተኒ፡ ሞተ፡ ዘተእ
 ጎዘኒ፡ ተእንዘ፡ ዘእምሠጠኒ፡ ኦምሰጠ፡ = ወውእተ፡ ጊዜ፡ ተግሀ
 ደ፡ ግብር፡ ከመ፡ ኢይመውእ፡ ብዝኃ፡ ሠራዊት፡ ወኢትመዋእ፡
 ጎፀፀ፡ ሠራዊት፡ = ወዕለተ፡ መዊኦቱሰ፡ ለግራኝ፡ በሽምብራ፡ ዙ
 ሬ፡ ኮን፡ ኦመ፡ ፲፡ ወሠሉሱ፡ ለመጋቢት፡ = ወእምድጎረዝ፡ ተመ
 ይጠ፡ ብሔር፡ ምስለ፡ ብዙኅ፡ ምህርካ = ወዝንቱኒ፡ ንጉሥ፡ ር
 ቱዓ፡ ሃይማኖት፡ ኢቀብጸ፡ ተስፋሁ፡ በእንተዝ ፤ ኦላ፡ ኦእኩቶ፡
 ለእግዚአብሔር፡ እስመ፡ ኦእመረ፡ ከመ፡ ዕለት፡ ሎቱ፡ ወዕለት፡
 ለካልኡ = ተብህለ፡ ወዝንቱ፡ ቀዳሚሁ፡ ለፃዕር፡ ዘውእቱ፡ መከ
 ሬ፡ ሃይማኖቶሙ፡ ለክርስቲያን፡ ኦለ፡ ይሰደዱ፡ በእንተ፡ ጽድ
 ቅ = ወበይእቲ፡ ዳግሚት፡ ምጽኦቱ፡ ተወጥን፡ መከራ፡ ከርስቲ
 ያን = ወሶበ፡ በጽሐ^ፊ፡ ደዋሮ፡ ገረሩ፡ ሎቱ፡ ዙሎሙ፡ ሰብኦ፡ ሀገ
 ር፡ መንፈቆሙ፡ በፍርሃተ፡ ሰይፋ፡ ወመንፈቆሙ፡ በኢፍቅሮተ፡
 ሃይማኖቱ ፤ እስመ፡ መብዝኅቶሙ፡ ለሰብኦ፡ ደዋሮ፡ ዝወጋን፡
 ምስሌሁ፡ በሃይማኖት = ወበውእቱ፡ መዋዕል፡ ሞኦሙ፡ ለፃበይ

፡) በጽሐ.

ተ ፡ መንግሥት ፡ እለ ፡ አዛጋር ፡ ተክለ ፡ ኢየሱስ ፤ ወብሕት ፡ ወደ
ድ ፡ እስላም ፤ እለ ፡ ራስ ፡ ወሰን ፡ ሰገድ ፤ ወብዙኃን ፡ ኃያላን ፡ እ
ለ ፡ ኢዘክርነ ፡ አስማቲሆሙ ። ወእምቅድመ ፡ ጎልፈተ ፡ ይእቲ ፡ ዓ
መት ፡ አውዓያ ፡ ለደብረ ፡ ሊባኖስ ፡ መቃብረ ፡ አቡን ፡ ተክለ ፡ ሃይ
ማኖት ፤ አሐቲ ፡ ጉባኤ ፡ እንተ ፡ ሐዋርያት ፤ አመ ፡ ፅሥራ ፡ ወረቡ
ዑ ፡ ለሐምሌ ። ወአሜሃ ፡ ውዕዩ ፡ ብዙኃን ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያ
ናት ፡ ዘደዋሮ ፡ ወፈጠጋር ፡ ወሼዋ ። ወበካልእ ፡ ዓመት ፡ እምነ ፡
ምጽአቱ ፡ ዳግማይ ፡ አውዓዩ ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ዘአምሐ
ራ ፤ መቃብረ ፡ ነገሥት ፤ ርቱዓነ ፡ ሃይማኖት ፡ እለ ፡ መካነ ፡ ሥላ
ሴ ፡ ወአትሮንሰ ፡ ማርያም ። ወካልኣነ ፡ ዘኢዘክርናሆሙ ። ወእም
ውእቱ ፡ ጊዜ ፡ ጸንዓ ፡ ሥልጣኑ ፡ ወኩነነ ፡ እምባሕረ ፡ አፍተል ፡
እስከ ፡ ባሕረ ፡ ደኸኖ ። ዝንቱ ፡ ኹሉ ፡ ኮነ ፡ በእንተ ፡ ተግሣጸ ፡ ክ
ርስቲያን ፡ እስመ ፡ እግዚአብሔር ፡ አብሐ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ከመ ፡ ያ
ርኢ ፡ ስነ ፡ ትዕግሥቶሙ ፤ ከመ ፡ አስተርአዩ ፡ ትዕግሥተ ፡ ኢዮ
ብ ፡ አመ ፡ ተበውሐ ፡ ላዕሌሁ ፡ መስቴማ ፡ ወአመ ፡ ተፈትን ፡ ከ
መ ፡ ይፈትንም ፡ ለወርቅ ፡ በእሳት ። በእንተ ፡ ዝንቱ ፡ ይቤ ፡ ያዕቆ
ብ ፡ ሐዋርያ ፡ እኅሁ ፡ ለእግዚእነ ፡ በመልእክቱ ፡ በ፰ምዕራፍ ፡
እንዘ ፡ ይዌድሶሙ ፡ ለተላውያን ፡ አሰሩ ፡ ናሁ ፡ ናስተበፅዖሙ ፡ ለ
እለ ፡ ተግገሡ ፡ ትዕግሥቶ ፡ ለኢዮብ ። እምቅድመ ፡ ዝኒ ፡ አብሐ ፡
ለድዮቅልጥያኖስ ፡ ላዕለ ፡ ምእመናን ፡ ከመ ፡ ይሣቅዮሙ ፡ በዘዘ ፡
ዚአሁ ፡ ስቃያት ። ዜና ፡ ዝንቱ ፡ ዓላዊ ፡ ወትሩፋተ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉ
ሥ ፡ መሲሓዊ ፡ ኢጸሐፍን ፡ ጥንቁቀ ፡ እስከ ፡ ፍጻሜ ፡ እስመ ፡ ሀ
ሎ ፡ ተጽሒፎ ፡ ውስተ ፡ አሐቲ ፡ ምኔት ፡ እምአድባራተ ፡ እምፍ
ራዝ ፤ በከመ ፡ ይቤ ፡ ፩ ፡ ሊቅ ፡ ኢይትፈቀድ ፡ ደጊመ ፡ ቃል ። ወ

f. 40, v. a.

a) Ms. በዘዚ. — b) Ms. እጸሐፍተ.

አምድጎረዝ፡ ነሱ፡ ፈጸሞ፡ ትሩፋተ፡ አብርሃም፡ ተአግኒ፡ በ
 ምግባሩ፡ ዘጸድቀ፡ እመንገለ፡ አሠንዮቱ፡ ለነዳያን፡ ወምስኪናን፡
 ወምግባረ፡ ስዱዳን፡ በእንተ፡ ጽድቅ፡ እለ፡ ሎሙ፡ ይእቲ፡ መ
 ንግሥተ፡ ሰማያት፡ አዕረፈ፡ እምጻማ፡ ዝንቱ፡ ዓለም፡ = ወፈለሰ፡
 ጎበ፡ ምሕረተ፡ እግዚአብሔር፡ ክቡር፡ ወልዑል = ወተቀብረ፡
 ውስተ፡ ምኔተ፡ አባ፡ አረጋዊ፡ ዘትሰመይ፡ ደብረ፡ ዳሞ = እግዚ
 አብሔር፡ ያዕርፍ፡ ነፍሶ፡ ውስተ፡ ሕዕነ፡ አብርሃም፡ ይስሓቅ፡
 ወያዕቆብ = ጸሎቱ፡ ወበረከቱ፡ ለዝንቱ፡ ጸድቅ፡ ንጉሥ፡ ልብን፡
 ድንግል = የሀሉ፡ ምስለ፡ ወልዱ፡ ንጉሥን፡ ሱስንዮስ = በዓለ፡
 ራብዓይ፡ ክፍል፡ ዘንሕን፡ ጽሁቃን፡ ለከሢተ፡ ትሩፋቲሁ፡ ። ወለ
 ነሂ፡ ትትኖለወን፡ ሀብተ፡ ረድኤቱ፡ መንፈሳዊት ፤ ወትመግባን፡
 ሥን፡ ጽድቁ፡ ወንጌላዊት ፤ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን ።

CAP. I. Storia del re giusto Lebna Dengel (1), amante di Dio, ortodosso: su di lui pace!

La ragione, in verità, per cui tralasciammo di scrivere la storia dei re anteriori è che abbiamo premura d'arrivare a scrivere la storia di questo re, per mano del quale Dio fece molti miracoli e cose stupende. Incominciamo poi con lo scrivere questa storia, affinchè ci sia guida a raccontare ogni cosa ordinatamente, ed a porla al suo posto, facendo seguire l'una dopo l'altra, a mo' della storia di Davide e di Salomone suo figlio, di cui fu scritta la storia nell'ordine in cui vissero, l'uno in precedenza e l'altro in seguito. In tal maniera, incominciamo con lo scrivere la storia di questo re amante del Signore.

Quello che avvenne della sua storia è questo. Egli divenne re, fanciullo di dodici anni (2): in quel tempo riponeva ogni sua

(1) Lebna Dengel, nome di battesimo, Däwit, nome assunto nei primi anni del regno, Wanāg Sagad, appellativo scelto più tardi (Tellez, *Historia geral de Ethiopia*, p. 110), forse dopo la vittoriosa campagna contro l'Adal?

(2) Uguale età in Tellez, *ib.* p. 115.

occupazione nel cavalcare, nel trar d'arco e nel cacciar le fiere; chè tale è il costume dei figli dei re, insino a quando sappiano governare lo stato convenevolmente. Allora, reggevasi il regno sotto il comando di sua madre, regina Na'od Mogasa, e col consiglio dell'altra regina Elēni, poichè esse sapevano governar la casa reale: e specialmente questa saggia Elēni conosceva le norme del regno, ella, che era stata nella reggia di tre re onorati, che s'illustrarono di bella fama (1). Col consiglio di tutti i grandi della casa

(1) Elēni (Basset, *Études sur l'histoire d'Ethiopie*. Paris 1882, p. 249) sarebbe stata figlia d'un governatore musulmano del Dawāro: in realtà, la politica prevalente nella corte abissina almeno in buona parte del secolo XV spingeva i re a imparentarsi coi forti e non sempre fedeli governatori della frontiera islamita: anche Zar'a Yā'qob, così rigido in materia di religione, cercò le nozze di una musulmana della potente famiglia dei feudatari dello Hadyā (Perruchon, *Les chroniques de Zar'a Yā'qob et de Ba'eda Māryām*. Paris 1893, p. 16 e 59). Elena fu moglie di re Ba'eda Māryām, o, per dir meglio, una delle sue moglie, essendo allora costume dei monarchi abissini averne due e fors'anco più (Perruchon, *Histoire des guerres d'Amda Syon*. Paris 1890, p. 61. 82; *Les chroniques*, ecc. p. 16, 38; 125, 137, 149, 155, ecc.; Basset, op. cit. p. 240, n. 95). Ella non ebbe figli, dice recisamente il Tellez (op. cit., p. 108), e questa notizia, della cui attendibilità non saprei dubitare, risolve il quesito posto dal Perruchon, *Histoire d'Eskenđer, d'Amda Seyon II et de Nā'od*. Paris 1894, p. 16. A lei, morendo, Ba'eda Māryām, cui ella fu carissima pe'suoi pregi (Perruchon, *Chroniques* ecc., p. 175-176), lasciava vasti feudi nel Goggiam (Tellez, op. cit., p. 108), e questa forte proprietà territoriale non poteva non renderla accetta nel consiglio della corona, ove, del resto, anche il suo senno la avrebbe fatta primeggiare. Secondo Bruce, *Voyage aux sources du Nil*. Paris 1790, t. IV, p. 182 e segg., alla morte di 'Amda Syon II ella avrebbe brigato per l'elezione di 'Enqua Esrā'el; ma il Perruchon ha mostrato come di questa notizia, non contenuta in nessuna fonte originale, sia lecito dubitare assai. Durante la reggenza di Lebna Dengel cercò di stringere maggiori legami con l'Europa (veggansi i bei lavori del Basset e del Pereira), e a lei pure probabilmente devesi il pensiero d'amicarsi con un'ambasciata l'altro maggior nemico dell'impero ottomano in quella parte d'oriente, l'Egitto, su cui regnava il penultimo sultano mamelucco, prossima vittima di Selim I. Secondo Ibn 'Ayyās, l'ambasciata, composta di circa cinquecento persone, fu splendidamente accolta dal sultano, ma il popolo le si mostrò subito avverso, di guisa che fu necessaria una scorta perchè non la lapidassero durante il tragitto dalla reggia all'accampamento: la povertà dei doni, inviati nel dì stesso del grande ricevimento al sultano, le alienò anche le simpatie di costui, che volle far leggere in sua presenza al latore di essi la descri-

reale, istruiti e saggi, e specialmente poi col consiglio del saggio e ingegnoso Wasan Sagad ⁽¹⁾, occupante la seconda carica dello stato, reggevansi allora il trono regale.

Quando Lebna Dengel fu giunto all'età di venti anni, gli andò contro ⁽²⁾ il re d'Adal, il cui nome era Mahamad ⁽³⁾,

zione di quelli sontuosissimi, mandati dall'Etiopia a'suoi predecessori. Dopo soli tre giorni, l'ambasciata s'affrettò a partire per Gerusalemme (Quatre-mère, *Mémoires sur l'Égypte*. Paris 1811, vol. II, p. 279-283).

⁽¹⁾ Strenuo generale, ucciso da Gerad Abid, ufficiale di Grāñ, alla battaglia di Corcorà (Basset, op. cit. p. 14; Nerazzini, op. cit. p. 57-73). « I Cristiani avevano più paura di Uassanasegged, che dello stesso re: era egli forte, valoroso, giusto, e veniva chiamato il padre dei poveri » (Nerazzini, ib., pag. 58).

⁽²⁾ ወፅእ « uscire », ha anche il senso di « ribellarsi », come ገብእ (amhar. ገብ) e in tigrāy ኢተወ quello di « sottomettersi »; qui però il senso porterebbe a tradurre « andar contro ostilmente », come in arabo خارج.

⁽³⁾ La *Esposizione della storia di Omar Walásma' e della sua famiglia*, operetta cronologica araba, che va sino al 1521, e di cui il Paulitschke ha pubblicato una versione, così parla dei re di Adal vissuti durante i bei tempi di Lebna Dengel: « Darauf übernahm die Regierung nach ihm der Sultan Muhammed ben Azhar ed-dîn ben Alf ben Abû Bekr ben Sa'd ed-dîn im Jahre 893 der Flucht, und die Dauer seiner Regierung betrug 31 Jahre und es gibt auch Leute, welche behaupten, er habe 32 Jahre regiert, und er regierte am längsten von allen denen, die seit Omar Walásma' regiert hatten. Und nach diesem regierte der Sultan Alf-ben Fachr ed-dîn ben Ahmed ben Badláj zwei Jahre. Und nach diesem regierte der Sultan Fachr ed-dîn ein und halbes Jahr. Und nach diesem regierte unser Herr, der Sultan Abû Bekr, der Sohn unseres Herrn Muhammed Azhar ed-dîn, und Gott veiss es am besten. Und dieser ist derjenige, von welchem die Leute sagen, dass ihn die Armee genöthigt habe, vom Lande Dakkar nach Harar zu ziehen, um dort seinen Aufenthalt zu nehmen, angefangen vom Monate Schā'bān jenes Jahres, als noch vier und siebzig Jahre fehlten, um das Tausend voll zu machen, seit der Flucht des Profeten, über welchem der beste Segen und der reinste Gruss ausgesprochen sei » (Paulitschke, *Harar*. Leipzig 1888, p. 506). Più dettagliatamente, Nerazzini, op. cit., p. 2 e segg.; A. Strong, op. cit.

Negli ultimi tempi, l'audacia dei re di Adal era venuta crescendo: una leggenda parla del voto di Mahfûz, potentissimo governatore di Zeyla, di passare ogni anno la quaresima fra i cristiani, indeboliti dal digiuno; voto pel quale egli per ben trenta anni avrebbe invaso l'Etiopia, ardendone le chiese, facendone schiavi gli abitanti sia per venderli, sia per donarli allo sceriffo della Mecca (Burton, *First Footsteps in East-Africa*. London 1856,

con molti soldati; ed era in quel tempo capo del suo esercito il wizr Mähfud. Udendo questo re la venuta di quegli islamiti, partì in fretta, e fece battaglia con loro, e con l'aiuto di Dio (a Lui gloria!) tosto essi fuggirono dal suo cospetto, ed egli uccise molti soldati, che lo combattevano, cavalieri e tenitori di scudi e d'aste. Il capo dell'esercito di quei musulmani, che dianzi mentovammo, fu ucciso in quel giorno, e non salvaronsi di loro se non pochi uomini che scamparono dall'eccidio. Il loro re, Maḥamad uscì dalla battaglia fuggendo con paura e con terrore. Intorno a lui, avvi chi dice che lo trovarono gli abitanti del Dawāro, mentre si ritirava, e lo lasciarono andare nel suo paese in pace, perchè sono uniti i musulmani e quei del Dawāro; ed avvi chi dice che questi non lo videro e non lo trovarono. E inverso se lo avessero trovato, presolo, lo avrebbero portato o, altrimenti, lo avrebbero inviato al re, tagliatagli la testa, per chiedere onori e investiture. Chi *di quelli che ripetono queste voci* crederemo e chi terremo per mendaci? Ma al Signore ne lasceremo la conoscenza: qui loderemo Dio, pel cui aiuto si è vincitori, e si è vinti per la Sua ira. Pochi dì dopo l'avvenimento di questo fatto il re pensò e deliberò d'andare nella terra di Adal, poichè questo

p. 307). A continuar la lotta spingevano i Turchi, che allora conquistavano l'Arabia, e dalla Mecca giungevano eccitamenti per la guerra santa (Burton, *ib.*, p. 309; Basset, *op. cit.*, p. 250): per compierla, fornivano armi alcuni mercanti catalani residenti in Zeyla (Ioño de Barros, *Decada terceira da Asia*. Lisbõa 1628, f. 14). Una incursione, comandata da Muḥammad, re di Adal, provocò la vittoria di Lebna Dengel, che, raccolto un esercito, marciò contro lui, lo sorprese in una valle, e, occupate le vie d'accesso ai monti circostanti, dispose per un attacco innanzi giorno: il wizr Mähfuz, fa fuggire il sultano a cavallo, quindi salito fin presso l'esercito cristiano ne sfida un campione a singolar tenzone; ma, accettata la sfida da un tal Gabriele Andrea (è fama fosse un frate), egli è ucciso e la sua testa presentata a Lebna Dengel. A questa morte segue una fuga generale dell'esercito musulmano, e i cristiani ne fanno scempio: ben dodicimila islamiti, numero invero esagerato, è fama cadessero. Lebna Dengel poi vendicò fieramente sull'Adal tutti i passati mali della sua patria (Barros, *ib.*, fol. 14; Bruce, *op. cit.* p. 146-152; Burton, *op. cit.* p. 308-309; Paulitschke, *op. cit.* p. 221-222; Tellez, *op. cit.* p. 110; ecc.). — Del Wambarā, moglie prima di Aḥmad ben Ibrāhim, poi d'Esmān Nur, nota per l'eccidio di re Galāwdēwos, figlio di Lebna Dengel, fu appunto figlia di questo Mähfuz (Pereira, *op. cit.* p. 59, nota 20).

è il costume de' vincitori. Come dilige il cervo le fonti d'acque (1), così i vincitori diligono la battaglia e il combattere, allo stesso modo che il vinto più non vuole battaglia, dopo essere stato battuto una volta. Quindi egli ragunò i suoi guerrieri, secondo il loro ordine e secondo la loro stirpe; scese nella terra di Adal, e incendiò col fuoco le loro città, e distrusse le loro fortezze. Inoltre, pervenuto nella terra di Zankar (2), distrusse il castello del re, alto per costruzione e mirabile per lavoro, e non lasciò che non distruggesse alcuna cosa, dal castello alla loro moschea. Ma niuno osò combatterlo, perchè tutti li aveva sgominati il terrore in quel dì della sua vittoria, che ricordammo innanzi, al suo luogo. Dopo ciò, portò via prigionieri da tutte le città uomini e donne, vecchi e fanciulli, e se ne tornò sano e salvo (3).

Torniam dunque ad esporre le buone cose de' suoi giorni, da che fu fatto re sino al passar del ventunesimo anno. In quei giorni non eranvi iniqui e tiranni, il forte non offendeva il de-

(1) Salmo XLII, 2.

(2) Non so dove sia questa terra, che figura, insieme con Sumālē (Somali) e Adal, in un inno a re Yeshāq (1414-1429): cfr. Guidi, *Le canzoni geez-amariña in onore di re abissini*, Rendiconti della R. Acc. dei Lincei. Roma 1889, inno II, v. 72. Dakar o Dakkar (دكر), allora capitale dell'Adal, trovavasi a SE d'Harar, nei Barzub Somali.

(3) Mentre Lebna Dengel sconfiggeva per terra i musulmani, un altro disastro essi soffrivano dalla parte del mare per opera dei Portoghesi. Irritato pel macello de' suoi dipendenti in Daḥlak (Basset, *Les inscriptions de l'île de Dahlak*. Paris 1893, p. 32) e dalla cattura d'un suo brigantino, caduto in mano degli islamiti sulla costa araba, Lopo Soarez, non appena i venti lo permisero, veleggiò su Zeyla, floridissimo emporio commerciale, che João de Barros identificava con l'antico Aualites emporium, « porque a cidade en si tē antiguidade de edificios de pedra e cal, a o modo da cidade Aden ». Sull'antichità di Zeyla, che Ibn Baṭūṭah (*Voyages*, II, p. 180) nel secolo XIV. descriveva assai poco lusinghieramente, veggasi, fra gli altri, Maçoudi, *Prairies d'or*. Paris 1880, III, p. 157. La città, sfornita di milizie, per averle condotte il suo governatore Maḥfuṣ in aiuto al sultano Muhammad contro Lebna Dengel, fu tosto presa e data alle fiamme. Di là Soarez navigò su Aden, d'onde partì per espugnare Berbera, ma venti contrari ne lo respinsero con gravi danni. Questa spedizione fu fatta senza alcun concerto con la corte etiopica: anzi allora il Soarez era, com'è noto, in piena rottura con l'ambasciatore Matteo, imbarcato sulla sua flotta, e fortemente sospetto (Barros, op. cit. f. 11-14). Erasi allora nel 1517.

bole, nè veniva saccheggiata la casa del povero, perchè il diritto e la giustizia erano il decoro del trono di questo re. Ed eravi tranquillità e quiete in tutti i paesi del suo regno (1). — Al compimento del ventunesimo anno del regno di lui, sorse in Adal Aḥmad figlio d'Abrahīm; e questi era gagliardo sin dalla sua infanzia, e irrequieto in ogni suo agire. Per la sua grande irrequietezza divenne un masnadiero (2); e quindi radunaronsi presso lui uomini insani, formossi un grande esercito, ed egli poneva a soquadro il paese. Quando poi sorsero contro lui parecchi fra i grandi di Garāḡā (3) per combatterlo, egli li vinse e prevalse su loro. Da allora fu agitata tutta la terra pel terrore che avevasi di lui, e fu sentita la sua fama in tutti i paesi. Nè egli li vinse solo una volta, ma molte volte; tanto che lo temettero tutti i forti musulmani, e avevano terrore di lui, e non eravi alcuno che osasse affrontarlo fra le cinque grandi stirpi del popolo degli abitatori di Adal (4).

Ma il re cristiano Lebna Dengel, ortodosso e buono nell'operare, in que' tempi poneva ogni occupazione nel leggere i libri divini, e nell'intenderne il contenuto (5). Nelle ore poi di recreazione, chiamava gli uomini di chiesa e discorreva con loro circa i Libri, mentre li rallegrava con canti spirituali e con vino, e li adornava di bellissime vesti. Il giorno, lo passava chiedendo spiegazioni sui Libri ai dotti, a quelli d'abba Sarṣa Dengel, su di loro pace! e alla notte, poi, faceva festa con quegli uomini di chiesa, che mentovammo (6). E per questo santo operare lo eccitò lo Spirto

(1) È curioso notare come questo periodo di prosperità lasciasse tracce nella tradizione orale; ancor oggi vi si accenna in una leggenda di Grāñ, raccontata in Adua.

(2) ሐቀላዩ dicesi di ribelli politici, che si danno alla campagna. Tali anco furono, nel secolo nostro, Teodoro, ucciso a Maqdalā dagl'inglesi, e Giovanni, ucciso in Matammā dai mahdisti, durante la loro gioventù.

(3) ገረጂ, designazione generica del noto titolo di ገረጂ?

(4) Sulla tempestosa storia del regno di Adal dopo la vittoria di Lebna Dengel veggansi le già citate opere del Nerazzini e dello Strong.

(5) In questo tempo avvenne senza dubbio la fioritura letteraria di cui parla il Basset, *Etudes*, pag. 258 259. Qui pure cade l'invio dell'ambasciata portoghese, di cui ci lasciò una relazione l'Alvarez (*Verdadeira* ecc.).

(6) Tellez (op. cit., p. 115) dice che, dopo la sua vittoria, Lebna Dengel si diede a una vita assai libera, mantenendo molte donne, cui, come già Salomone, lasciava conservar l'antica religione.

di Dio, perchè il re conoscesse la dolcezza del nostro Signore Gesù Cristo, e la speranza del regno de' cieli, e perchè per causa di tale dolcezza egli pazientemente sopportasse l'amarezza dell'afflizione e della prova, che venisse su lui, nei dì della persecuzione. Poichè a tal riguardo ha detto il beato Paolo: « Il nostro dolore, che dura per alcune ore, ci farà molto onore e gloria ». Altri poi ha detto: « O nostri fratelli, non meravigliatevi pel dolore che giunge su voi, e quello, cui non siete avvezzi, vi viene perchè partecipiate al dolore di Cristo » (1). — Con questi santi detti e altri simiglianti lo ammaestrava lo Spirito Santo e gl'insegnava la pazienza, affinchè egli fosse forte come Giobbe, e non mormorasse per l'afflizione, che era anche imminente per sperimentarlo circa la sua fede, pura d'ogni colpa e ornata d'ogni opera buona.

Mentre erasi in tale stato, nel decimonono anno da che regnava, mandò Dagalhān (2) e gli ordinò d'andare nella terra di Adal. Pose con lui soldati forti e gagliardi, esperti nel guerreggiare e nel combattere, radunandoli da tutte le terre del suo stato, ciascuno secondo la sua stirpe e secondo il suo popolo, e lo nominò capo dell'esercito su di loro. Poscia gli fissò il suo cammino, per la via d'Ifāt. Pel fracasso della marcia di quei numerosi soldati si spaventò una donna, tanto che abortì del bambino che era nel suo seno. Allorchè giunse nella terra di Adal, Dagalhān cinse il paese come con una fiamma di fuoco, e fece prigionieri gli uomini e le donne che erano in esso, sino alla madre di Qaççīn Abboker, che si chiamava Faṭ (3). Allorchè la portarono a Dagalhān, ella disse: « Che utile vi dà l'avermi presa? la mia cattura sarà la fine dell'incendio, e il vostro vincere si cambierà in sconfitta; peccchè mio figlio è uomo forte e gagliardo, e pronto il suo cuore a combattere, e celeri i suoi piedi per *correre alla guerra* e pro-

(1) I Petr. IV, 12.

(2) Così pure il passo corrispondente del ms. XXIX sulle guerre di Grāñ (vedi prima). La cronica abbreviata (Basset, op. cit., p. 13; Guidi, *Di due frammenti* ecc. pag. 4 e la mia notizia *Di un nuovo codice* ecc. p. 5) in tre codici lo chiama Dēgalhān, e in un quarto (Perruchon, *Le règne de Lebna Dengel* p. 275) Dēlhan con manifesta corruzione.

(3) فاطمة?

fondere il sangue. Se voi, in verità, non mi rimandate, non ri-
 poserà mio figlio sino a che non mi avrà liberata dalle vostre
 mani ». E mentre ancora erano sulla sua bocca queste parole,
 giunse improvvisamente Grāñ, e piombò su di loro come una
 folgore (1). Allora tutti i soldati si dettero alla fuga, ognuno per
 la sua strada, e non sapevano dove andavano. I cavalieri abban-
 donarono i loro cavalli: i cavalatori di muli abbandonarono i
 loro muli; chi era di fuori più non entrò nella sua abitazione
 per prendere quello che era in casa; e chi era nella campagna
 non tornò indietro per prendere le sue vesti (2). Questo fatto av-
 venne nella terra di Kebot (3). Di quelli che scamparono dalla
 strage, chi andò per la via del Dawāro, chi per la via del Fa-
 tagār, chi per la via d'Ifāt e di Gadem; poichè ciascuno se ne
 andava per conto suo. Di quello che era nel loro accampamento,
 sì quello che era stato depredata al paese, e sì quello che loro
 apparteneva già da prima, nulla vi fu che si salvasse, dagli uo-
 mini sino alle bestie: tutto venne in podestà di Grāñ, sino alla
 madre di Qaççin Abboker, che egli liberò dalle loro mani e rice-
 vette con grande onore. Allora fu festa e letizia nel suo accam-
 pamento. E i soldati musulmani dicevano, ciascuno secondo la
 propria nazionalità:

Un figlio vittorioso è sorto, protettore del suo popolo;

Un figlio gagliardo ha tolto la preda dei forti, che la ave-
 vano presa nel suo paese;

Un figlio battagliaero ha ripagato, *ha vendicato* del doppio
 gli uccisori del suo popolo.

Così dicendo cantavano un inno detto *zeker* (4) nella lingua
 del loro paese.

Due anni dopo avvenuto tutto ciò, uscì da Šemberā Kurē
 quell'Aħmad figlio d'Abrahm, che fu detto Grāñ, perchè la sua
 mano sinistra era come una mano destra. Allorchè si fu raffor-
 zato il suo esercito, e si furono accresciuti i suoi soldati, entrò
 in lui l'orgoglio e gli si gonfiò il cuore. Egli andò contro la terra

(1) Veggasi, su questa battaglia, Nerazzini, op. cit. p. 8-9.

(2) Matteo XXIV, 16, 17.

(3) Il Nerazzini, op. cit., chiama questo luogo Adder.

(4) ذِكْر. Dozy, *Supplement*, I, p. 387, col. II.

di Faṭaḡār per far guerra coi forti, che ne erano prefetti, ciascuno nei confini del suo paese, e per depredare il popolo cristiano. Quando il re cristiano ebbe sentito della venuta di lui, come circondò il paese, e come predava uomini e bestie, mandò un messaggio in tutti i paesi del suo stato perchè radunassero soldati: egli stava allora nella terra d'Amḡārā, visitando i santi luoghi, sepolcro de'suoi padri, che sono Makāna Sellāsē, Atronsa Māryām, Dabra Naguadguād⁽¹⁾ e Gētēsēmāni. Poscia, radunò molti guerrieri, esperti nel combattere, in numero di circa tremila cavalieri o più: dei portatori poi di scudo non si conosce il numero, perchè erano moltissimi: Dio soltanto lo sa! In que'tempi, il re combattè in Šemberā Kurē con quell'islamita, cui Dio aveva permesso di versare sangue cristiano, a mo' di Diocleziano, che rinnegò il Signore suo creatore, s'allontanò dal Signore sua vita, e adorò idoli d'oro e d'argento, opera della mano dell'uomo. Dei soldati di questo musulmano, i cavalieri dicesi non fossero più di trecento, e i pedoni erano pochi, tali che non convien neppure noverarli, per la grande esiguità, di guisa che i soldati di questo re cristiano dicevano, vantandosi della loro moltitudine: « A che combatteremo con l'asta e con la spada con questo picciol popolo, che, ecco! è di fronte a noi come una zanzara? li potremmo far scendere dai loro cavalli senza la spada! e' non conviene loro di combattere con noi ». E queste voci di sprezzo uscivano dalle lor bocche, poichè non rammentavano il detto del Libro, che dice: « Uno pone in fuga mille, e due scacciano diecimila »⁽²⁾. E in quel dì la vittoria fu ai musulmani, affinchè apparisse l'opera di Dio: chi morì, morì; chi fu preso, fu preso; chi fuggì, fuggì. E fu allora manifesto come non vinca la moltitudine de' soldati, e non sia vinto il loro piccolo numero. Il giorno, poi, della vittoria di Grāñ in Šemberā Kurē fu ai tredici di magābit⁽³⁾. Quindi, egli tornò al suo paese con molta preda. Questo re ortodosso invero non disperò per questo, ma diè lode

(1) Nome certamente preso dai celebri *Μετέωροι λιθοι*, costituenti la *Σπήλιος Σταγών*.

(2) Deuteronomio, XXXII, 30.

(3) La cronica abbreviata in tutti i quattro codici conosciuti, e la parte corrispondente del ms. XXIX d'Oxford dicono invece 11 di magābit (7 febbraio 1529). Su questa battaglia, v. Nerazzini, op. cit. p. 19 e segg.

al Signore, poichè conosceva come vi sarebbe un giorno per lui *prospero*, e un giorno per gli altri, come dicesi; e questo fu l'inizio della tribolazione, che è la tribolazione dei cristiani, che vengono scacciati per cagion della giustizia (1).

In quella seconda venuta di Grān ebbe principio la tribolazione dei cristiani. Quando egli giunse nel Dawāro gli si sottoposero tutti gli abitanti del paese (2), in parte per paura della sua spada, in parte per amor della sua religione; perchè i più degli uomini del Dawāro gli erano uniti nella religione. In quei giorni egli vinse i grandi del regno, che erano l'azāž Takla l'wasus e il beht wadad Eslāmo (3), quei del rās Wasan Sagad e molti forti, i cui nomi non ricordiamo. Prima della fine di quell'anno egli incendiò Dabra Libanos, tomba dell'abuna Takla Hāymānot, Congregazione apostolica, al 24 di ḥamlē. E allora abbruciarono molte chiese del Dawāro, del Fatagār e dello Šēwa. Nel secondo anno della seconda venuta egli incendiò le chiese dell'Amḥarā, tomba dei re ortodossi, le quali sono Makāna Sellāsē, Atronsa Māryām, ed altre che non rammentiamo. E da quel tempo si rafforzò la sua potenza, ed egli comandò dal mare di Aftal al mare di Dak^bano (4). E tutto ciò avvenne per castigo dei cristiani, poichè il Signore diè potere contro di loro, per mostrare la virtù della loro pazienza, come aveva mostrata la pazienza di Giobbe, quando ebbe potere contro di lui Satanasso, e quand'egli fu provato come si prova l'oro col fuoco. A questo proposito ha detto Giacomo apostolo, fratello del nostro Signore, nella sua lettera, all'ottavo capitolo, mentre loda quelli che seguivano le sue orme: « Ecco, noi predichiamo beati coloro che pazientarono con la pazienza di Giobbe » (5). E, prima

(1) Mt. V, 10.

(2) V. Nerazzini, op. cit. p. 27 e segg.

(3) Eslāmo = Eslām Sagad: il Nerazzini legge Salamo. Sulla battaglia d'Ayfars, v. Basset, op. cit. p. 13, e Nerazzini, op. cit. p. 49 e segg.

(4) Dak^bano, nota località di fronte a Massaua a 27°1' long. 15°32' lat. A oriente d'Asmara (26°30', 15°19') dove, secondo la tradizione, era una chiesa distrutta da Grān, scavi recentemente intrapresi hanno condotto alla scoperta di antichi locali sotterranei.

(5) Jacob, V, 11.

di ciò, in verità Iddio diè potestà a Diocleziano contro i fedeli, affinchè li torturasse ciascuno con diversi tormenti.

La storia di questo infedele e le virtù di questo re cristiano non le abbiamo scritte minutamente sino alla fine, perchè essa trovasi già scritta in un cenobio dei monasteri d'Emfraz, secondo quello che dice un liq: « Non conviene ripetere due volte un discorso » (1).

E dopo ciò, avendo compito tutte le virtù d'Abramo, fido nel suo operare, che fu giusto per quanto concerne il suo beneficare i poveri e i meschini, e nell'operare *nella condizione* dei perseguitati per cagione della giustizia, pei quali è il regno dei cieli (2), riposò Lebna Dengel dalle molestie di questo mondo, e migrò presso la misericordia di Dio onorato ed altissimo (3). Fu sepolto nel cenobio di Abbā Aragāwi, che chiamasi Dabra Dāmo. Iddio faccia riposare l'anima sua nel seno d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. La preghiera e la benedizione di questo giusto re Lebna Dengel sieno col figliuol suo, nostro re, Susenyos (4), quello del quarto capitolo, e le cui virtù siamo desiderosi di divulgare. E quanto a noi, ci custodisca il dono del suo ausilio spirituale e ci regga la virtù della sua giustizia evangelica, in sempiterno. Amen.

(1) Forse accenna alla lettera di Cirillo a Giovanni d'Antiochia pubblicata dal Dillmann, *Chrest. Aeth.* p. 73.

(2) Matt. V, 10.

(3) Lebna Dengel morì, al 5 di maskarram (2 settembre 1540); e in quel giorno la chiesa abissina ne celebra la commemorazione (Dillmann, *Cat. cod. man. Bibl. Bod. Oxon.* p. 38). Al 19 dello stesso mese si commemora sua sorella Romāna Warq.

(4) Come è noto, il codice fu scritto fra il 1592 e il 1605, mentre Susenyos regnò dal 1607 al 1632. Qui ed altrove ne occorre il nome, in luogo d'un altro (መለክ : ቡገዳ?) abraso (Dillmann, op. cit. p. 76, nota i).

DI TRE NUOVE ISCRIZIONI OSCHE

Nota di CARLO PASCAL, presentata dal Corrispondente G. GATTI.

I. In *Notizie degli Scavi* 1893, p. 212, fu pubblicata la seguente iscrizione osca, trovata nell'aprile del detto anno a Pompei, nella casa di Cornelio Rufo, in Via dell'Abbondanza, Reg. VII, isola 4^a, n.º. 15:

·𐌲𐌶𐌵·𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶·𐌶𐌶
·𐌸𐌶𐌶·𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶·𐌶𐌶𐌶𐌶
·𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶·𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶𐌶

E cioè:

Mz. Avdiis . Kli .
Dekis . Seppiis . Opf .
kvaizstur . upsens .

Quanto al *Mz.* non sappiamo se sia giusto vedervi il compendio di un *Mais.*, cfr. ad esempio *Pk.* = *Pakis* — *Mais.*, sarebbe varietà grafica per *Mais.*, (cfr. *eizac*, *eisac*, e altri molti esempi). Avremmo così il prenome virile che già troviamo in altre epigrafi oscche, cfr. *Zvet. I. I. I.* 139, 229. Tal prenome *Mais.* = *Mais[its]* può rendersi latinamente per *Maius*, se si badi alla notizia che circa il nome del mese dà Paolo (Fest. p. 136 M.) 'Maesius lingua Osca mensis Maius'. (Generalmente invece si pone *Mais.*, per sè solo, = *Ma-ius*. Ma si aspetterebbe *Maiis*.